

## PSICHIATRIA E PSICOLOGIA FORENSE

# 02

*Maria Giovanna Tomasino  
Biagio Fabrizio Carillo  
Ignazio Grattagliano*

“**STATEMENT VALIDITY ANALYSIS  
REALITY MONITORING:  
ANALISI CRITICA DI DUE STRUMENTI  
PER VALUTARE LE AFFERMAZIONI  
DEI TESTIMONI**”

RASSEGNA ITALIANA DI  
**CRIMINOLOGIA**  
anno 11 - n. 2 - 2008

La valutazione dell'*attendibilità della testimonianza*, come è stato più volte sottolineato (De Leo, Biscione 1999; Scali, Calabrese, Biscione, 2003), si basa sull'analisi di due dimensioni: l'accuratezza e la credibilità.

L'*accuratezza* si riferisce alla capacità di rappresentarsi correttamente la realtà e di riferirla (ovvero di rendere la testimonianza), riguarda la valutazione delle competenze e delle funzioni psichiche di base del soggetto (come la percezione, la memoria, le abilità cognitive, il linguaggio, le condizioni dell'affettività e della capacità di relazione, la presenza di eventuali disturbi psicopatologici); ma riguarda anche quanto un resoconto sia preciso, dettagliato, accurato e coerente sia sotto il profilo percettivo sia sulla base delle capacità mnestiche del soggetto (De Leo, Biscione 1999; Scali, Calabrese, Biscione, 2003; De Leo, Scali, Caso, 2005).

La *credibilità* riguarda invece gli aspetti motivazionali della testimonianza e considera la possibilità che eventuali influenze motivazionali e suggestive possano aver orientato le dichiarazioni rese (De Leo, Biscione 1999, Scali, Calabrese e Biscione, 2003, De Leo, Scali, Caso, 2005) e quindi possano aver portato il soggetto a mentire intenzionalmente.

Le ricerche mirate all'individuazione di elementi di falsità nelle affermazioni dei soggetti hanno dimostrato che esistono più strade da poter seguire:

- porre attenzione ad elementi extralinguistici o non verbali associati alla menzogna (i soggetti che mentono possono avere comportamenti non verbali caratteristici);
- misurare le risposte fisiologiche dei soggetti (ad esempio con il test del poligrafo chiamato "lie detector", o "macchina della verità");
- analizzare il contenuto delle dichiarazioni rese dai soggetti (Masip e coll., 2005; Sporer, 1997; Vrij e coll., 2000).

L'ultimo punto riguarda la possibilità di analizzare le affermazioni dei soggetti da un punto di vista qualitativo per poter scorgere degli indizi utili per capire se il messaggio sia vero o falso.

La testimonianza, specie se resa da minori, può essere dubbia, di intricata lettura specie quando verte su fatti che riguardino, ad esempio, reati a sfondo sessuale (Fornari, 2008).

Pertanto la letteratura psicologica e psichiatrica è stata concorde, fin dall'inizio, nell'attribuire alla stessa un valore da *falsificare* per la presenza nelle persone di elementi quali la facile suggestionabilità, l'incapacità o difficoltà a separare il soggettivo dall'oggettivo, in grado di invalidare in tutto o in parte l'attendibilità della testimonianza stessa (Fornari, 2008).

Del resto alcuni casi hanno fatto emergere come ad es. il fattore emotivo sia in grado di *travestire* pericolosamente anche la capacità di percezione e di valutazione di chi opera, e quindi essere fonte di distorsione della testimonianza (Gulotta, De Cataldo, Pino, Magri, 1996).

Da un punto di vista descrittivo, una testimonianza non attendibile può assumere l'aspetto della *bugia patologica*, ossia della *menzogna* sottesa da stati di ritardo o deficienza intellettiva, da sindromi psicotiche o da squilibri costituzionali (Gulotta, 1987).

Diversa è la cosiddetta *mitomania*, ossia la inclinazione ad alterare la verità, nascondere e inventare, per una crescente necessità patologica causata dalla immaginazione creatrice, come favole e situazioni prive di realtà obiettiva (Fornari, 2008).

Si comprende allora come sia importante, nella valutazione sull'attendibilità di una testimonianza, la *relazione interpersonale* nella gestione del colloquio. La testimonianza deve essere raccolta attraverso una deposizione libera, resa spontaneamente e soprattutto nelle immediate vicinanze dal fatto, dove l'*intervistatore* deve essere capace di (specie nei reati a sfondo sessuale) portare a galla l'identificazione della vittima con il suo aggressore (Scardacione, 1992).

Questo richiede certamente competenze psicologiche in quanto le emozioni divengono difficili da leggere e riconoscere condizionando inevitabilmente sull'assetto mentale del soggetto (Gulotta, 2002).

È interessante prendere atto che la componente sociale ed affettiva, che è l'aspetto che crea maggiori difficoltà a chi interroga, è anche l'aspetto su cui si dovrebbe lavorare maggiormente e affinare grazie alle tecniche di intervista e di gestione di colloquio ideate dalla disciplina di riferimento, nonché alle cognizioni proprie della psicologia in materia di memoria, recupero, meccanismi di difesa, persuasione, problemi relazionali (Mazzoni, 2000, Papagno, 2003).

In relazione ai minori per talune indagini (es.: reati familiari: abuso dei mezzi di coercizione, maltrattamenti in famiglia, reati sessuali) si rende necessario radunare prontamente le loro deposizioni.

In questi casi l'atto, condotto subito dopo il fatto, rappresenta una raccolta unica di prove irripetibili; ci si deve confrontare prontamente con il senso di inidoneità del minore, per poterne stabilire l'abuso e quindi apprezzarlo.

L'assunzione di una testimonianza è uno mezzo vitale e di valore per le indagini, anche enormemente delicato, perché basato su una relazione, e necessita di un'adeguata preparazione e di conoscenze strutturate; è quindi un ambito rispetto al quale gli psicologi sono in grado di assegnare un contributo fondamentale in virtù delle loro specifiche conoscenze sulla comunicazione e i fattori di influenza della stessa (Gulotta, Ercolin, 2004).

L'intervistatore deve possedere una stabilità emotiva, capace di controllare le emozioni e gli impulsi anche in situazioni di disagio, con apertura mentale verso le esperienze professionali diverse (Pirone, 2001).

La consueta prudenza del clinico nel formulare valutazioni deve entrare

anche nel bagaglio dell'investigatore, e prendere tutto in considerazione per rafforzare le sue ipotesi, *falsificandole* e mai con una presa di contatto solo emotiva o unilaterale.

Un fenomeno dotato d'importanza con il quale bisogna fare subito i conti è quello della *influenzabilità* del soggetto, qualità specifica individuale e della personalità, fondamentale nella raccolta della testimonianza, che può avere effetto assai pericoloso se si pensa che le domande suggestive e non imparziali possono portare all'identificazione di una persona sbagliata, così come eventuali forzature del genere negli interrogatori rivolti che possono portare a dichiarare falsi abusi o violenze subite come nel caso di ricognizioni o riconoscimenti fotografici (*Gudjonsonn, 1992*).

Alcune ricerche hanno prodotto una serie di scale di suggestionabilità che vengono usate nelle interviste finalizzate alla valutazione giudiziaria del testimone e della testimonianza (*Bruck, Ceci, Francoeur, Barr, 1995*).

Tali studi hanno individuato dei correlati psicologici della suggestionabilità quali l'ansia, la paura del giudizio negativo, l'alta aspettativa di accuratezza e la paura del giudizio negativo, desiderio di apprezzamento sociale che interagiscono positivamente, mentre sembrano interagire negativamente altre caratteristiche psicologiche quali l'autostima o la assertività (*Ceci, 1994, a*).

La suggestionabilità interrogativa è focalizzata essenzialmente sugli effetti della domanda posta che provoca sul richiamo della memoria e conseguentemente sulla risposta dell'interrogato (*Gudjonsonn, 1992*).

Un problema che potrebbe sollevarsi in questo tipo di indagini è quello di evitare ad ogni costo il cosiddetto fenomeno della "*rievocazione*", che bisogna eludere, nel porre le domande, di fornire informazioni al minore, impressionandolo, e quindi alterando ciò che ha subito o visto (*Papagno, 2003*).

Per conseguire una valutazione oggettiva si può ricorrere alle scale che si riferiscono alla proposizione di domande suggestive nell'ambito giudiziario e di indagini; simili valutazioni si limitano ad apprezzare la misura in cui un soggetto cede sul momento alla suggestione nel corso di un interrogatorio, ma non è utilizzabile per altre forme di suggestionabilità in grado di influenzare in maniera più diretta la memoria di un soggetto.

Tutti sicuramente comprendiamo la gravità di una procedura di acquisizione della testimonianza sbagliata, sulla base di alcuni sospetti, specie in casi di abuso sessuale (in alcuni casi mai subito).

Gulotta ritiene che i ricordi possono essere modificati proprio a causa di una domanda suggestiva e che vi è una marcata interferenza tra domande suggestive e capacità di esporre i fatti vissuti (*Gulotta, 2002*).

Tra i fattori cognitivi che più sembrano influenzare la tendenza alla suggestionabilità rammentiamo: le capacità linguistiche, di conoscenza, l'intelligenza, la memoria.

Cominciando da questo presupposto, i testimoni, specie minori, sareb-

bero capaci di lasciarsi agevolmente suggestionare da un investigatore poiché, qualunque informazione (anche falsa) egli produca, tendono a considerarla veritiera e, quindi, a confermarla (*Fornari, Fagiani, 1978*).

Un altro fattore trattato dalla letteratura scientifica in materia è l'atteggiamento dell'intervistatore (emotività e disponibilità) nei confronti del testimone (*Ceci, Ross, Toglia, 1987*).

Quindi i soggetti, interrogati da un operatore paziente e affabile, rendono maggiori dettagli veri (se interrogati con domande non suggestive) e meno particolari falsi (se suggestionati), rispetto ai bambini interrogati da un investigatore che assuma un atteggiamento non particolarmente realistico (*Warren, Hulse-Trotter & Tubbs, 1991*).

Inoltre, nel caso in cui il soggetto abbia dato con la prima risposta una sua narrazione del fatto, il reiterargli la domanda può stimolarlo a credere che la prima risposta da lui fornita non sia esatta e in deduzione di ciò spingerlo a correggere la sua esposizione, oppure ad associare componenti secondari (*Moston, 1990; Poole & White, 1991*).

Il più delle volte, invece, l'esperienza pratica ha evidenziato che la causa della suggestionabilità è imputabile alle domande poste; infatti, le domande devono servire solo per acquisire nuova conoscenza, ma non per ispirare le risposte, o peggio, per indurre e fare dire all'altro ciò che si desidera che dica.

È questo, in particolare, quello che attuano le domande suggestive: attestano più di quanto non chiedano e inducono l'interrogato a rispondere in modo da confermare i presupposti della domanda (*Gulotta, 2000*).

Non è detto, comunque, che il presupposto della domanda sia per forza accettato; infatti ci sono certe condizioni che rendono il soggetto più suscettibile alla suggestione, tra cui Gulotta, indica :

- il testimone, se incerto e insicuro dei propri ricordi, invece di rispondere “non so” o “non ricordo”, tende a farsi guidare dall'interrogante;
- il testimone è sensibile all'autorità di chi lo interroga;
- il testimone, fidandosi di chi gli pone le domande, accetta i presupposti delle stesse;
- il testimone ritiene di dover soddisfare le aspettative di chi lo esamina (per buona educazione, timore...);
- il testimone cede alla pressione del contesto processuale lasciandosi suggestionare da domande inducenti;
- il testimone non desidera essere valutato negativamente;
- il testimone è la vittima del reato e sa che la sua testimonianza può essere decisiva per gli esiti del processo.

Un'altra questione di grande interesse riguarda le domande ripetute: queste possono avere effetto sia positivo che negativo sull'attendibilità delle dichiarazioni rese.

In realtà, se da un lato la reiterazione di una domanda può aiutare a ri-

cordare informazioni e particolari tralasciati, dall'altro però può portare il bambino a credere che la prima risposta da lui fornita non sia quella esatta, e può spingerlo a modificare la versione dei fatti con dettagli inesistenti (*Gulotta, Ercolin, 2004*).

Ecco perché è utile che l'esperto non ripeta mai al testimone una stessa domanda, al fine di eludere un possibile effetto suggestivo nel minore (*Saywitz, Goodman, Nicholas, Mann, 1991*).

Quindi si insegna al teste cosa deve rammentare, quale esperienza prediligere fra quelle vissute in una data occasione, che significato e che tipo di risposta emotiva associare ad un certo evento.

Tali meccanismi hanno la forza di creare ricordi, sensazioni, esperienze da lui mai vissute e variare la sua personale percezione dell'evento stato vivo (*De Cataldo Neuburger, 1997*).

In particolare, i testi possono essere indotti a dare un nome e una interpretazione sbagliata ad eventi o azioni, ma che possono essere con esso confusi (*De Cataldo Neuburger, 1997*) alla verità clinica e a quella processuale (*Fornari et al., 2008*).

Più o meno coscientemente giudici, avvocati e consulenti possono persuadere le deposizioni del testimone imboccandogli le risposte che da lui si desidera ricevere, inducendolo indirettamente a raccontare fatti mai accaduti e per lo più frutto della fantasia e della influenzabilità del soggetto.

L'apprezzamento ai fini processuali delle enunciazioni raccolte non rientra nei compiti di chi opera tuttavia, al fine di indirizzarle utilmente, egli dovrà tenere presente che in linea di massima, le dichiarazioni testimoniali presentano maggiore attendibilità quando (*Fornari, 2008, Fagnoli, Moretti, 2005*):

- siano state date spontaneamente;
- non sussistono particolari condizioni, specie individuali che possono influire sfavorevolmente;
- riguardano cose sulle quali l'interrogato non abbia alcun interesse personale a mentire;
- presentano una correlazione con fatti già noti:
  - concordano con altre deposizioni.
  - non esistono elementi contraddittori o contrastanti nella stessa
  - la constatazione se ci sia tentativo di eliminare lacune o amnesie improvvise
  - un oblio non motivato o giustificabile.

Nel valutare comparativamente le deposizioni, occorre peraltro sa per svolgere opera critica, sui testi dei relativi verbali, astraendo dalle alterazioni involontarie indotte da chi materialmente li redige e che portano in maggior o minore misura a snaturarne la forma.

Vanno quindi evitate le contaminazioni indotte con congetture dell'intervistatore che conduce l'esame e che è o crede di essere a conoscenza del fatto compiuto; o che formula domande suggestive o troppo dettagliate tali da indurre paura o sollecitare la vanità del teste o che censura, a sua opinione a arbitrio, le risposte (*Rudy, Goodman, 1991*).

Occorre andare oltre il testo e saper leggere, senza commettere abusi, tra le righe, al fine di trarre i caratteri essenziali e uniformi delle dichiarazioni rese (*Powell, Thomson, 1994*).

Alcune considerazioni vanno fatte a questo punto sul funzionamento della memoria, dove gli effetti traumatici e con forte carica emotiva possono avere la capacità di testimoniare un fatto come realmente avvenuto.

Una buona raccolta ed una ricerca ben guidata consente lo sviluppo di una analisi efficace che ha ottime possibilità di raggiungere l'obiettivo: questo anche attraverso lo studio del processo mnemonico, la conoscenza del livello intellettuale del minore, la sua struttura di personalità, influenza dei fattori sociali. (*Fornari, 2008*).

Tuttavia è l'organizzazione e la validità degli strumenti valutativi a garantire percorsi interpretativi aderenti alle esigenze e capacità di flessibilità idonea ad integrare i dati e a fornire un quadro di indagine il più completo possibile.

Per l'aspetto concettuale l'analisi delle informazioni assunte deve passare dalle seguenti fasi:

- esame preparatorio;
- valutazione del dato;
- perfezionamento;
- trascrizione;
- utilizzazione.

Tra le varie procedure utilizzate per analizzare il contenuto della testimonianza, i due approcci più conosciuti e studiati anche dal punto di vista delle ricerche empiriche sono la Statement Validity Analysis (SVA), di cui la parte che si focalizza sull'analisi del contenuto è la Criteria-Based Content Analysis (CBCA) e il Reality Monitoring (RM).

La *Statement Validity Analysis (SVA)* è uno strumento molto diffuso, costruito per stabilire la credibilità di una deposizione.

Esso ha avuto origine nel 1954, in seguito alla necessità espressa dai magistrati della Corte Suprema della Germania dell'Ovest, di avvalersi del contributo di esperti per determinare l'attendibilità delle testimonianze fornite da bambini presunte vittime di violenza sessuale (*De Leo, Scali, Caso, 2005*).

Il primo a lavorare su questo tema fu Undeutsch, che effettuando degli studi su dei casi giudiziari riguardanti soggetti minori, mise a punto una serie di criteri che raggruppò in uno strumento, chiamato *Statement Reality Analysis*, che permetteva di valutare l'attendibilità del contenuto della di-

chiarazione di un bambino presunta vittima di abuso sessuale (*De Leo, Scali, Caso, 2005*).

L'ipotesi sottostante a questi criteri è che una deposizione vera, basata sul ricordo di eventi reali differisce in contenuto e qualità da un'altra basata sulla fantasia e l'invenzione (*ipotesi di Undeutsch*) e solo una persona che ha realmente avuto esperienza di un evento può includere certi tipi di contenuti in una deposizione riguardo l'accaduto. (*Vrij e coll., 2000*).

Successivamente Steller e Koehnken compirono un ulteriore passo in avanti, ridefinendo i criteri proposti da Undeutsch e integrandoli in una nuova procedura di valutazione del contenuto delle deposizioni giudiziarie, che essi chiamarono *Statement Validity Analysis (SVA)* (*Steller, Koehnken, 1989*).

La SVA è costituita da tre elementi:

- un'intervista semistrutturata
- la CBCA (Criteria-based Content Analysis)
- la Check-list di validità.

## 1 • Intervista semistrutturata

La prima fase delle indagini è costituita dall'intervista sul minore. Un elemento molto importante nel momento in cui si ascolta un bambino è che il suo racconto sia libero da qualsiasi tipo di suggestioni o influenzamenti da parte dell'intervistatore. Numerose ricerche hanno individuato delle tecniche per poter condurre un'intervista con lo scopo di ottenere il maggior numero di informazioni dal bambino e nello stesso tempo essere il meno direttivi possibile.

L'intervista deve essere condotta da un esperto e deve essere poi anche videoregistrata e trascritta, in modo da poter effettuare in seguito l'analisi del contenuto. Essa poi deve essere condotta nel rispetto delle capacità cognitive, linguistiche e mnestiche del minore, per poter ottenere una esposizione il più accurata possibile. Si dovrebbe partire da domande generali su argomenti neutri, per poter indagare le capacità di base del bambino, proseguire, sempre con domande aperte, sul fatto oggetto di indagine e poi, in base alle necessità, porre domande sempre più specifiche, utili all'intervistatore per capire punti poco chiari (*De Leo, Scali, Caso, 2005*). È importante, quindi, che il racconto del minore rispetto al presunto abuso sessuale venga fatto emergere attraverso procedure che permettono di non inquinare i ricordi e in modo che tutto ciò che accade tra lui e l'esperto sia documentato e reso pertanto disponibile per le finalità giudiziarie. L'ascolto del minore deve avvenire secondo procedure metodologiche e strumenti validati e standardizzati a livello internazionale quali ad esempio: l'Intervista Cognitiva e la Step Wise Interview.



## 2 • Criteria-Based Content Analysis (CBCA)

La seconda parte della SVA è costituita da uno strumento creato per valutare in maniera sistematica la qualità del resoconto prodotto durante l'intervista, chiamato *Criteria-Based Content Analysis (CBCA)*. La CBCA si basa sull'*ipotesi di Undeutsch*, ovvero sul fatto che un racconto derivato dal ricordo di un evento reale differisce nel contenuto da un altro basato sull'invenzione o sull'immaginazione. Steller e Koehnken (*Steller, Koehnken, 1989*) misero a punto una lista di 19 criteri che potessero essere utilizzati ai fini di tale valutazione; la presenza di ogni criterio rafforza l'ipotesi che la deposizione sia basata su esperienze realmente vissute.

*I 19 criteri della CBCA sono:*

- Caratteristiche generali*
- Struttura logica*
- Produzione non strutturata*
- Quantità di dettagli*
- Contenuti specifici*
- Aspetti contestuali*
- Descrizioni di interazioni*
- Riproduzioni di conversazioni*
- Complicazioni inaspettate durante l'incidente*
- Dettagli inusuali*
- Dettagli superflui*
- Dettagli incompresi ma riportati accuratamente*
- Associazioni esterne collegate*
- Riferimenti a stati mentali propri*
- Descrizione di stati mentali dell'accusato*
- Contenuti relativi alla motivazione*
- Correzioni spontanee*
- Ammissione di vuoti di memoria*
- Dubbi sulla propria testimonianza*
- Autocolpevolizzazione*
- Perdono verso il colpevole*
- Elementi specifici del reato*
- Dettagli peculiari del reato*

Fonte: De Leo, Scali, *Caso*, 2005, pp. 118-119

Kohnken (*Steller, Koehnken, 1989*) propose che i punteggi della CBCA possono essere influenzati da due tipi di fattori: cognitivi e motivazionali.

In relazione ai *fattori cognitivi*, egli presuppone che qualcuno che ha vissuto una certa esperienza, dovrebbe essere in grado di raccontarla e quindi

nella una descrizione del fatto dovrebbero essere presenti una serie di elementi che soddisfano i criteri previsti dalla CBCA (come “produzione non strutturata”, “aspetti contestuali”, “riproduzione di conversazioni”, “dettagli inusuali”, etc). In definitiva dunque, la presenza di alcuni criteri (in particolare modo quelli dall’1 al 13) indica con maggiore probabilità l’essere di fronte a un racconto veritiero, perché tali criteri sono troppo difficili da inventare e falsificare.

Riguardo invece ai *fattori motivazionali*, sembra che le persone che forniscono dei resoconti falsi, cercano di riportare una versione dei fatti che possa essere credibile agli occhi degli altri e quindi, cercano di eliminare dal loro racconto, tutte quelle espressioni che loro credono possano danneggiare la loro immagine di persone sincere. Proprio per questo motivo, la CBCA contiene dei criteri (dal 14 al 18), che sono “contrari allo stereotipo della veridicità” di un resoconto (come “correzioni spontanee”, “ammissione di vuoti di memoria”, “dubbi sulla propria testimonianza”, etc.). (*Vrij e coll.*, 2004, b, *Vrij*, 2005)

### 3 • Check-list di validità

La CBCA per avere valore, deve essere necessariamente affiancata ad uno strumento di controllo, dal momento che i punteggi ottenuti, potrebbero essere stati influenzati da altri fattori oltre che dalla veridicità delle affermazioni. Può succedere ad esempio, che l’intervista non sia stata condotta in maniera adeguata e questo possa aver inficiato la deposizione, oppure che il soggetto abbia delle difficoltà linguistiche in seguito alle quali non è stato per lui possibile esprimersi nella maniera migliore e per questo ha ottenuto dei bassi punteggi alla CBCA, oppure ancora, che ci siano dei motivi sottostanti alle sue dichiarazioni, che possano spiegare meglio perché lui abbia dato un certo tipo di versione dei fatti e non un’altra.

La *Check-list di validità* è uno strumento creato con l’obiettivo di controllare gli aspetti contestuali e motivazionali che possano avere influenzato la deposizione resa dal soggetto. Più i risultati ottenuti a tale lista di controllo sono positivi, più si dovranno avere dubbi su come è stata condotta l’indagine e sulle dichiarazioni rese (*De Leo, Scali, Caso*, 2005).

Anche la Check-list di validità prevede il soddisfacimento di una serie di criteri:

*Caratteristiche psicologiche*  
*Linguaggio e conoscenze non appropriate*  
*Inadeguatezza delle emozioni*  
*Suggestionabilità*  
*Caratteristiche dell’intervista*

*Domande suggestive, veicolanti o coercitive*

*Inadeguatezza globale dell'intervista*

*Motivazione*

6. *Motivo per il quale è stata sporta la denuncia*

7. *Motivazioni relative alle rivelazioni originali*

8. *Pressione a rilasciare l'accusa*

*Domande investigative*

9. *Coerenza con l'ordine delle cose*

10. *Coerenze con altri resoconti*

11. *Coerenza con altre prove*

*De Leo, Scali, Caso, 2005, pp. 121-122)*

La gran parte degli studi che sono stati effettuati per validare la SVA, si sono soffermati sull'ipotesi di Undeutsch e quindi sulla capacità della CBCA di riuscire a discriminare tra racconti veri e racconti falsi. Relativamente a questo sono stati effettuati due tipi di studi: sul campo e in laboratorio.

Le differenze fondamentali tra questi due tipi di studi sono date dal fatto che mentre gli studi sul campo riguardano casi reali e analizzano i resoconti forniti da persone che sono state vittime di abusi (e in questo caso però è difficile sapere con certezza se il testimone ha detto la verità o meno); negli studi in laboratorio invece, i soggetti partecipanti devono mentire o dire la verità riguardo ad un evento proposto dagli sperimentatori e quindi si tratta di studi che sono più lontani dalla realtà.

Il maggior problema degli studi sul campo è quindi un problema di tipo metodologico, nel senso che è difficile riuscire a controllare tutte le variabili in gioco.

Ad esempio, il primo studio sul campo è stato condotto da Esplin e i suoi colleghi nel 1988 (*Esplin, Boychuk, Raskin, 1988*). Essi, valutando 40 resoconti di bambini, vittime di abuso sessuale, (di cui la metà era costituita da affermazioni vere e fondate, mentre l'altra metà da affermazioni in dubbio) tramite la CBCA, ottennero dei risultati che in linea di massima confermarono l'ipotesi di Undeutsch. Tuttavia questo studio è stato molto criticato per il fatto che i trascritti erano valutati da un unico sperimentatore; possono essere entrate in gioco altre variabili, come l'età dei soggetti diversa all'interno dei vari gruppi (e in particolare i bambini nel gruppo che confermava l'ipotesi erano più grandi dei bambini dell'altro gruppo); per discriminare se i resoconti erano veri o falsi non sono stati utilizzati criteri oggettivi e indipendenti dal caso, ma criteri come la mancanza di confessione da parte dell'accusato, l'assoluzione da parte del giudice e un non proseguimento delle indagini (*Vrij, 2005*).

Studi successivi hanno cercato di controllare e arginare questo tipo di problemi, ad esempio inserendo un secondo sperimentatore per valutare i resoconti, in modo da rendere la valutazione meno soggettiva, assegnando i soggetti ai gruppi in maniera casuale, cercando dei criteri più oggettivi per differenziare i resoconti veri da quelli falsi (come ad esempio il test del poligrafo o evidenze fisiche). (Vrij, 2005). In ogni caso però questo è avvenuto con grandi difficoltà e, sebbene i risultati ottenuti dagli studi sul campo vadano per la maggior parte dei casi a sostegno delle ipotesi sulla capacità discriminativa della CBCA, allo stesso tempo non si può non prendere in considerazione una serie di problemi metodologici che inevitabilmente possono sorgere proprio perché si tratta di situazioni in cui non tutte le variabili possono essere tenute sotto controllo. Questo purtroppo non permette di poter generalizzare *tout court* i risultati ottenuti, ma fornisce comunque degli spunti molto interessanti su cui continuare a lavorare.

D'altro canto, negli studi in laboratorio invece, sebbene si riescano a gestire in maniera molto più controllata le variabili in gioco, tutto ciò può andare a scapito della validità ecologica degli esperimenti. Infatti essi sono costruiti in modo tale che: o i soggetti debbano raccontare un evento che hanno realmente vissuto a fronte di uno immaginato; o i soggetti vedano un video, o assistano ad un evento, in riferimento ai quali è poi loro chiesto di raccontare la verità o di mentire. Si tratta quindi di situazioni abbastanza lontane dalla realtà, in cui anche se gli eventi proposti o da raccontare coinvolgono direttamente i soggetti, di certo non hanno lo stesso carico emotivo e non determinano lo stesso stress che invece porta l'aver subito un abuso sessuale.

In ogni caso tali studi si sono rivelati molto utili per poter approfondire meglio il grado di validità della CBCA e il suo potere discriminante tra resoconti veri e falsi.

Infatti il 92% delle ricerche (stando ai dati presentati da Vrij nel 2005, in una rassegna di 37 lavori effettuati per validare la CBCA) ha ottenuto risultati che supportano la tesi di Undeutsch. In particolare Vrij (Vrij, 2005) ha sottolineato che i primi 13 criteri della CBCA sono quelli che discriminano meglio tra verità e falsità, rispetto invece agli ultimi (in particolare dal criterio 14 al 18), che sono quelli più legati a fattori motivazionali (e quindi più lontani dalle esperienze proposte in laboratorio) e hanno ottenuto in media i punteggi più bassi nei vari esperimenti (Vrij, 2005).

In definitiva si può dire comunque che i risultati ottenuti rafforzino in maniera abbastanza robusta la possibilità di utilizzare la CBCA come uno strumento utile per discriminare tra racconti veri e falsi nelle testimonianze.

Inoltre tali ricerche hanno dato la possibilità di poter fare una serie di interessanti riflessioni e di sollevare anche dei problemi riguardo ai limiti nell'utilizzo della SVA.

Alcuni studi ad esempio hanno permesso di pensare alla SVA come ad uno strumento che potrebbe essere usato non soltanto con i bambini, ma anche con gli adulti e non soltanto in casi di abuso sessuale, ma potrebbe essere esteso anche all'analisi del contenuto di testimonianze relative ad altri tipi di reati (*Vrij e coll.*, 2002; *Vrij e coll.*, 2004, b; *Vrij*, 2005).

Altri lavori si sono soffermati sull'influenza che possono esercitare alcuni fattori esterni, come lo stile dell'intervista, l'età, il "coaching" dei partecipanti, le abilità sociali.

È stato dunque rilevato che i punteggi della CBCA sono correlati con lo stile dell'intervista: infatti la presenza di domande aperte, non suggestive, e in generale l'utilizzo delle tecniche proprie dell'Intervista Cognitiva, che facilitano il recupero delle informazioni in memoria, è associato ad un aumento dei punteggi della CBCA (*Vrij*, 2005).

Vrij A., Akehurst L., Soukara S. e Bull R. in due studi (*Vrij e coll.*, 2002; *Vrij e coll.*, 2004, b) hanno indagato se i punteggi della CBCA potessero essere in qualche modo correlati con l'età, con il coaching dei partecipanti e con alcune abilità sociali (come l'automonitoraggio, la destrezza sociale e l'ansia sociale). Da tali studi è emerso che, relativamente all'età, i soggetti più grandi ottengono dei punteggi più alti rispetto ai ragazzi più piccoli. In secondo luogo, è stato rilevato che i partecipanti a cui è stato spiegato come raccontare una storia in maniera convincente, fornendo delle linee guida sui criteri della CBCA, ottengono punteggi più alti rispetto a coloro che non sono informati (tali risultati sono stati confermati anche da studi successivi che hanno rilevato che è molto difficile riuscire a distinguere tra coloro che dicono la verità e coloro che raccontano una storia dopo un addestramento sulla CBCA, *Vrij*, 2005). Relativamente alle abilità sociali, è stato rilevato che l'automonitoraggio e la destrezza sociale sono positivamente correlati con i punteggi della CBCA, laddove invece l'aver un alto grado di ansia sociale determina dei punteggi di CBCA più bassi.

A questo punto, è importante soffermarsi su alcuni punti che possono essere utili per scorgere i limiti della SVA, su cui bisogna porre attenzione, anche per impostare studi futuri.

In primo luogo, bisogna rilevare che la Check-list di Validità non considera come fattori esterni che potrebbero influenzare la capacità discriminativa della SVA alcune variabili, come le abilità sociali appunto (che invece abbiamo visto che sono correlate con i punteggi della CBCA); altri studi futuri potrebbero mettere in luce l'influenza anche di altri fattori, come ad esempio la presenza di disturbi psichici nei soggetti intervistati.

Inoltre ci sono alcuni fattori esterni presenti nella Check-list di Validità a cui bisogna stare molto attenti perché potrebbero essere confusivi. Ad esempio, il Criterio 2 si riferisce al fatto che se le persone esprimono le loro emozioni in maniera non appropriata a quello che stanno raccontando,

questo potrebbe essere un indizio di poca attendibilità. Questo però non è sempre vero, nel senso che, anche se ci possono essere delle persone che manifestano chiaramente emozioni di stress e sofferenza raccontando l'abuso, dall'altro lato ci possono anche essere persone più controllate, che non mostrano alcun tipo di emozione. Anche il Criterio 10, che si riferisce alla possibilità di avere una serie di dichiarazioni dello stesso testimone che sono incoerenti tra loro, deve essere trattato con cautela, prima di considerarlo un indizio di falsità. Infatti molte ricerche hanno dimostrato che, anche se c'è incongruenza tra più frasi dette dalla stessa persona, questo non indica menzogna, né la coerenza implica necessariamente accuratezza (Vrij, 2005).

Bisogna porre quindi molta attenzione nel momento in cui si applica la Check-list di Validità, cercando di contestualizzare al meglio gli elementi a disposizione, per evitare errori di valutazione.

Un altro problema poi è dato dal fatto che non esistono delle linee guida che permettano di determinare con certezza e in maniera generalizzabile il peso di ogni criterio della CBCA per la discriminazione tra vero e falso. Inoltre, non c'è accordo tra i vari esperti su quali e quanti siano i criteri necessari per poter ritenere un racconto veritiero oppure no (De Leo, Scali, Caso, 2005). Questo è dovuto al fatto che, ad oggi, anche se usato in molti paesi, la SVA non è ancora uno strumento standardizzato e molto dipende ancora dalla valutazione del singolo esperto e quindi dalla sua soggettività. Per questo, per arginare almeno in parte questi problemi, è consigliabile che, nel momento in cui si utilizza questo strumento, siano presenti due valutatori esperti indipendenti. È importante inoltre che i valutatori seguano un training specifico sull'utilizzo della SVA e che tale training non sia breve e sintetico, ma molto approfondito (in quanto è stato visto l'effetto negativo ottenuto in alcuni esperimenti proprio in seguito a training durati soltanto poche ore, Vrij, 2005).

Lo strumento *Reality Monitoring* trova la sua origine nelle ricerche sulla memoria condotte da M.L.Johnson e i suoi collaboratori, relative alla possibilità di distinguere tra ricordi realmente vissuti e ricordi che invece sono frutto dell'immaginazione.

In un lavoro, divenuto famoso, M.L.Johnson e C.L.Raye (Johnson, Raye, 1981), ritenevano che tanto gli stimoli esterni che i pensieri producono dei ricordi, ciò che differisce da questi due tipi di ricordi è la fonte. Le autrici infatti distinguevano due possibili origini del ricordo: un'origine esterna, basata su processi percettivi (relativa ai ricordi di esperienze vissute) e un'origine interna, basata sul ragionamento, l'immaginazione e i processi di pensiero. Il termine *Reality Monitoring* fa riferimento proprio alla capacità dei soggetti di distinguere tra ricordi derivati da eventi esterni e quelli invece derivati da eventi interni.

Johnson e Raye (Johnson, Raye, 1981), riscontrarono inoltre che esistono

quattro diversi tipi di informazioni che possono essere presenti in memoria: informazioni contestuali (riguardanti lo spazio e il tempo), informazioni sensoriali (colori, suoni...), informazioni semantiche e operazioni cognitive. Le autrici suggerivano che i ricordi derivati da esperienze realmente vissute (fonte esterna) avrebbero contenuto una maggiore quantità di informazioni contestuali, sensoriali e semantiche, mentre i ricordi derivati da eventi immaginati (fonte interna) avrebbero contenuto una maggiore quantità di operazioni cognitive (Johnson, Raye, 1981; Masip e coll., 2005). Quindi la presenza di informazioni sensoriali, contestuali, semantiche o la rilevazione di operazioni cognitive nella deposizione di un testimone potrebbe essere utile per discriminare tra un resoconto vero e uno falso.

Le prime ricerche che sono state fatte per verificare questa teoria, sono da attribuire a M.L. Alonso-Quecuty, a partire da 1992. Il suo obiettivo è stato quello di vedere se le caratteristiche che differenziano i ricordi internamente ed esternamente generati, possono permettere di discriminare anche tra resoconti veri e intenzionalmente distorti e falsificati. Tali ricerche hanno però ricevuto delle critiche soprattutto per la metodologia. Infatti, sono stati utilizzati dei campioni piccoli e le condizioni a cui erano sottoposti i soggetti riguardavano solamente delle situazioni in cui essi dovevano assistere ad un evento (o vedere un video) e poi dovevano riferirlo (o mentire riguardo ad esso). (Masip e coll., 2005).

Studi successivi sono stati svolti da Sporer e colleghi, che hanno proposto invece delle diverse condizioni sperimentali, in cui i soggetti erano chiamati a raccontare un episodio della loro vita realmente accaduto, oppure ad inventare liberamente una storia.

Sporer inoltre, sulla base del modello operativo del Reality Monitoring, ha individuato otto criteri, in riferimento ai quali si potessero valutare i resoconti forniti dai soggetti (Sporer, 1997). Tali criteri sono:

*Chiarezza, Informazioni percettive, Informazioni spaziali, Informazioni temporali, Affetti, Ricostruibilità della storia, Realismo, Operazioni cognitive* (De Leo, Scal., Caso, 2005, pp. 121-122).

I primi sette criteri si ipotizza che siano maggiormente presenti nei racconti veritieri, mentre l'ultimo criterio si pensa si possa riscontrare con maggiore frequenza nei racconti immaginati e costruiti (Masip e coll., 2005).

Numerose sono state le ricerche empiriche che hanno cercato di testare la capacità discriminativa del RM. Il dato che è emerso da tali studi è stato che, considerando i punteggi totali del RM, la sua capacità di riuscire a discriminare i resoconti veri da quelli falsi si è rilevata essere in genere maggiore del 65%. Si tratta di un dato molto incoraggiante che fornisce uno sprone in più per continuare ad effettuare degli studi sempre più approfonditi.

diti in questo campo; come vedremo più avanti, alcune ricerche hanno infatti mostrato dei risultati discordanti che meritano di essere spiegati e approfonditi maggiormente, facendo attenzione in primo luogo ad adottare delle procedure comuni nei vari esperimenti, per permettere un confronto costruttivo e proficuo.

Alla luce di tali considerazioni, analizziamo ora i risultati ottenuti da alcuni studi condotti per testare il RM.

In un lavoro di Sporer e Kupper del 1995 (*Masip e coll.*, 2005) è stato riscontrato ad esempio che le narrazioni di esperienze realmente vissute presentavano alti punteggi soprattutto per quanto riguarda il realismo e le informazioni temporali, anche se le differenze maggiori tra racconti veri e falsi si sono potute rilevare solo analizzando i resoconti forniti dopo un certo lasso di tempo (in cui si presume che i soggetti abbiano avuto modo di preparare la storia da raccontare) ma non immediatamente.

Al contrario, in seguito a studi successivi (*Sporer*, 1997), è stato riscontrato che il realismo e gli affetti avevano punteggi simili sia nella condizione di sincerità che in quella di falsità e che le uniche tre variabili che riuscivano a differenziare le due condizioni presentavano punteggi significativi solo se i resoconti erano forniti a distanza di tempo. Ciononostante, la capacità discriminativa totale del RM in questo esperimento si è rivelata essere del 75% per i racconti veri e del 67,5% per quelli falsi.

Uno studio compiuto da Vrij e colleghi (*Vrij e coll.*, 2000), ha ottenuto dei risultati interessanti: è stato possibile infatti osservare alti punteggi di RM nei resoconti veri, per tutti i criteri, tranne che per quello degli affetti. Il dato interessante (ma contrario alle aspettative) è stato che si sono avuti alti punteggi anche per il criterio delle operazioni cognitive. In ogni caso il potere discriminativo del RM è risultato essere del 70,6% per i resoconti veri e del 64,1% per quelli falsi.

Un recente lavoro di Sporer e Sharman (*Sporer, Sharman*, 2006) ha evidenziato che i racconti di eventi vissuti in prima persona presentavano punteggi significativamente più alti di RM (erano più chiari, avevano maggiori informazioni spaziali, temporali, sensoriali), rispetto ai racconti inventati. Inoltre, questo studio si è proposto di analizzare se esistessero o meno delle differenze qualitative nel Reality Monitoring personale (riguardante ricordi propri del soggetto) e interpersonale (inerente ricordi riferiti da altre persone). E in racconti di esperienze recenti rispetto a eventi più lontani nel tempo. È stato quindi rilevato che i partecipanti discriminano in maniera più dettagliata se si tratta di racconti che riguardano la loro esperienza personale, rispetto a se devono valutare esperienze di altri; inoltre le esperienze recenti contengono più dettagli rispetto a quelle più lontane.

Alla luce di questi risultati, non sempre concordanti fra loro, è necessario porre attenzione ad una serie di problematiche. Infatti, bisogna tener



presente che ci sono molte variabili che devono essere prese in considerazione e che nei vari studi sono state trattate in maniera diversa.

Ad esempio ci sono molte differenze nelle varie ricerche per quanto riguarda il modo in cui è stato presentato l'evento ai soggetti: in alcuni casi, infatti, bisognava parlare di un'esperienza che si era vissuta in prima persona, in altri di un'esperienza di cui si era stati testimoni, in altri ancora bisognava riferire cosa si era visto in un video. Si tratta di situazioni molto eterogenee che potrebbero spiegare la diversità dei punteggi di RM ottenuti.

Inoltre in molti studi è stata data la possibilità di riferire dell'evento dopo un certo periodo di tempo, dando quindi modo ai partecipanti di preparare l'esposizione. In realtà però il tempo di latenza fornito ai soggetti non è stato lo stesso in tutti gli studi e questo può aver influito sulla diversità dei risultati.

Bisogna poi considerare che alcuni criteri del RM possono avere effetti diversi a seconda dell'età, quindi alcuni essere più discriminativi per gli adulti mentre altri per i bambini. È necessario quindi fare attenzione a questo elemento nel momento in cui si considerano i risultati dei vari esperimenti. Inoltre, in riferimento a questo, c'è da dire anche che i bambini possono avere delle difficoltà a distinguere un evento reale da uno immaginato e questo rappresenta un limite da tener presente nell'uso del RM con i bambini (*De Leo, Scali, Caso, 2005*).

Un'ulteriore riflessione deve essere fatta poi in riferimento alle differenze individuali: come avviene per la SVA, in cui devono essere prese in considerazione tutta una serie di variabili esterne al resoconto, ma che influenzano la deposizione (e quindi è fondamentale l'utilizzo della Check-list di validità accanto alla CBCA), allo stesso modo anche quando si utilizza il RM bisognerebbe fare attenzione a questo tipo di influenze.

Da un punto di vista metodologico inoltre c'è da sottolineare che i vari studi hanno preso in considerazione criteri diversi di RM e questo sicuramente non rende possibile un confronto reale tra i vari risultati ottenuti (*Masip e coll., 2005*).

Alla luce di quanto detto è evidente che c'è ancora bisogno di effettuare molti studi per testare la validità dello strumento RM, in particolare è importante che si creino delle linee guida che permettano di effettuare degli studi in condizioni sperimentali simili, in modo da poter essere confrontati. I problemi sopra presentati sollevano quindi la necessità per le ricerche future: di stabilire un set standard di criteri da considerare; di controllare l'influenza di variabili esterne, e di studiare la validità del RM anche in condizioni ecologicamente valide (la gran parte degli studi sul RM sono stati effettuati in laboratorio, laddove invece sarebbe opportuno predisporre anche degli studi sul campo).

Dopo aver passato in rassegna i due strumenti (SVA/CBCA e RM), fo-

calizzandoci su punti di forza e di debolezza di entrambi, proviamo ora a confrontarli fra loro cercando di individuare analogie e differenze.

Una delle critiche che viene fatta maggiormente alla SVA/CBCA è il fatto che non abbia un preciso fondamento teorico. Secondo l'ipotesi di Undeutsch infatti esistono delle differenze nella qualità del racconto di chi parla di una cosa realmente accaduta, rispetto a chi mente. Tale ipotesi però non dice né *perché* ci sono tali differenze, né *quando* è possibile osservarle e quando no (Sporer, 1997). Si tratta quindi di un tecnica creata ad hoc, in maniera induttiva e intuitiva (bottom-up), a partire da esperienze concrete di ascolto di bambini abusati, non deriva da una teoria già esistente (top-down).

Il Reality Monitorino, invece, ha delle basi solide e ben articolate. Esso si fonda sulla teoria della memoria, in particolare sulle argomentazioni fornite da Johnson e Raye (Johnson, Raye, 1981) per distinguere se la fonte di un ricordo sia interna o esterna.

Il RM inoltre presenta un numero minore di criteri rispetto alla CBCA e quindi risulta più snello, più facile da utilizzare, ma anche da insegnare.

Inoltre, mentre i criteri della CBCA permettono soltanto di identificare indizi di verità del resoconto, il RM presenta anche dei criteri (operazioni cognitive) che consentono di individuare indizi di menzogna.

Allo stesso tempo, come abbiamo visto, tale strumento presenta ancora alcune problematiche che dovrebbero essere indagate meglio. Ad esempio l'assunzione che le memorie interne sono equivalenti alle distorsioni intenzionali della testimonianza implica un salto inferenziale che potrebbe essere discutibile e quindi necessita di ulteriori approfondimenti.

Sporer ha condotto uno studio per confrontare la capacità della CBCA e del RM di discriminare tra resoconti veri o inventati forniti da dei soggetti adulti, riguardo un video che avevano visto (Sporer, 1997). Il dato interessante che questo lavoro ci ha fornito, riguarda il tentativo da parte dell'autore di individuare degli elementi comuni tra i due strumenti. Egli, infatti, ha effettuato un'analisi fattoriale in seguito alla quale è stato in grado di mostrare l'occorrenza di cinque fattori di base:

1. *consistenza logica e realismo*: questo fattore è risultato legato positivamente anche alla ricostruibilità della storia (RM), mentre negativamente ai dettagli inusuali (CBCA);
2. *quantità di dettagli e riferimenti contestuali*: questo fattore include dettagli superficiali e inusuali (CBCA), ma anche le informazioni spaziali e temporali (RM);
3. *pensieri ed emozioni*: per quanto riguarda la CBCA questo fattore sembra essere legato al criterio che si riferisce ai riferimenti ai propri stati mentali mentre, in relazione ai criteri del RM, sono risultate legate a questo fattore le operazioni cognitive e gli affetti;

4. *chiarezza*: questo fattore include il criterio della chiarezza (RM), mentre risulta legato negativamente al criterio della produzione non strutturata (CBCA);
5. *interazioni verbali e non verbali*: questo fattore è caratterizzato dai criteri riproduzione di conversazioni e descrizione di interazioni, ma anche descrizione di stati mentali dell'accusato. Come si può vedere si tratta di criteri che appartengono esclusivamente alla CBCA, ma non può essere rilevato invece nessun collegamento con nessun criterio del RM (Sporer, 1997).

Alla luce di quanto sopra riportato, si può dire quindi che la CBCA e il RM contengono una serie di criteri che possono essere facilmente sovrapponibili. Nello specifico, “*il criterio informazioni spaziali e informazioni temporali del RM si sovrappone con quello della CBCA informazioni contestuali. Il criterio affetti del RM è paragonabile a riferimento a stati mentali propri della CBCA. La ricostruibilità della storia (RM) è collegato ai criteri di struttura logica, produzione non strutturata e quantità di dettagli (CBCA). Il criterio realismo (RM) è collegato con la struttura logica della CBCA*” (De Leo, Scali, Caso, 2005, pp. 129).

C'è da notare poi che nel RM sebbene sia inserito il criterio relativo alla operazioni cognitive che sarebbe, secondo la teoria di Johnson e Raye (Johnson, Raye, 1981) indicativo di menzogna, mancano invece dei criteri relativi all'analisi delle conversazioni, alla descrizione di interazioni, alla descrizione degli stati mentali dell'accusato, a dettagli superflui, inusuali (quindi anche relativi al comportamento non verbale) che invece hanno un certo peso nella SVA. Nella SVA tuttavia, sebbene ci sia il criterio “aspetti contestuali”, essi non sono ben delineati, mancano riferimenti specifici al tipo di informazioni e a una chiara distinzione tra informazioni percettive, sensoriali, spaziali, temporali che invece potrebbe essere di aiuto per una valutazione complessiva.

In entrambi gli strumenti sarebbe inoltre necessario fornire una più chiara definizione dei criteri, soprattutto dal punto di vista operativo, anche se per quanto riguarda il RM questo potrebbe sembrare più facile dal momento che si basa su una teoria solidamente fondata.

Un'ulteriore considerazione da fare riguarda il fatto che il RM sembra essere più adatto ad essere somministrato a soggetti adulti (data la difficoltà dei bambini di distinguere eventi realmente esperiti da eventi immaginari), laddove invece la CBCA appare maggiormente indicata per indagare situazioni di abuso sessuale a danno di minori.

Alcuni studi hanno provato ad utilizzare entrambi gli strumenti e scorgerne quindi le eventuali differenze nella loro capacità discriminativa.

Dallo studio condotto da Vrij A., Akehurst L., Soukara S. e Bull R. (Vrij e coll., 2004, b) ad esempio, è emerso che coloro che dicono la verità ottengono alti punteggi di CBCA e di RM. In seguito all'analisi dei risultati inoltre è stato riscontrato che, utilizzando soltanto la CBCA, è stato classi-

ficato correttamente il 60% dei casi, mentre solo con il RM il 74%. Un'analisi più approfondita ha considerato i punteggi totali della CBCA unendo li soltanto a quelli del criterio delle *operazioni cognitive* del RM. In questa maniera si è ottenuto ugualmente un grado di correttezza nella valutazione delle dichiarazioni pari al 74%. Questo dato è molto interessante perché ci mostra come, unendo alla CBCA un criterio che a lei manca (quello delle operazioni cognitive appunto, che si riferisce all'individuazione di indizi di menzogna e non di veridicità), la sua capacità discriminativa aumenta in maniera esponenziale e quindi l'utilizzo congiunto di CBCA e RM contribuisce in modo significativo alla funzione discriminativa.

Nello studio prima citato di Sporer (Sporer, 1997) è stato rilevato che la capacità discriminativa totale della CBCA è del 65% (70% per i casi veri e 60% per quelli inventati), laddove invece i punteggi del RM hanno evidenziato una capacità discriminativa totale del 71,3% (75% per i racconti veri e 67% per quelli inventati). Calcolando invece insieme i punteggi totali di CBCA e RM, la capacità totale di distinguere correttamente un evento vero da uno falso arrivava al 78,8%.

Tali studi hanno quindi evidenziato come entrambi gli strumenti riescano a discriminare in maniera soddisfacente tra resoconti veri e falsi se presi singolarmente, ma che la loro forza discriminativa aumenta se sono considerati insieme. Questo significa probabilmente che entrambi sono ancora deficitari di qualcosa e che probabilmente una nuova strada da percorrere potrà essere quella di trovare un nuovo strumento che integri le caratteristiche dell'uno e dell'altro.

Nel presente lavoro si è cercato di analizzare in maniera critica le caratteristiche di due strumenti che sono utilizzati per l'analisi del contenuto della testimonianza: la SVA e il RM.

Con riferimento alla SVA, sono state prese in considerazione le tre parti da cui è composta: intervista semistrutturata, CBCA e Check-list di validità. Dopo aver descritto analiticamente i due approcci, sono stati quindi evidenziati i limiti insiti in ciascuno di questi strumenti ed è stato in seguito presentato un confronto critico per analizzare la capacità di ognuno di scorgere indizi di veridicità o menzogna nel resoconto di un testimone.

I limiti che sono stati riscontrati riguardano prima di tutto il fatto che né la SVA né il RM sono stati standardizzati e quindi necessitano ancora di ulteriori approfondimenti empirici.

Il dato comune però che è emerso anche dall'analisi degli studi presi in considerazione, è che entrambi si sono rivelati degli strumenti che permettono di individuare con un certo grado di precisione un resoconto vero o frutto di menzogna.

Dal confronto tra SVA e RM è stato possibile inoltre rilevare che una serie di criteri discriminanti sono comuni ai due approcci. Allo stesso tem-

po però si è notato come ciascuno presenti alcune caratteristiche che l'altro non ha. Da tali presupposti, una riflessione che potrebbe scaturire riguarda una possibile integrazione tra i due strumenti. Questo sarebbe giustificato anche da alcune evidenze empiriche. Come abbiamo avuto modo di notare in precedenza infatti, molti studi hanno rilevato che la capacità discriminativa di SVA e RM è di gran lunga maggiore se si considerano i punteggi complessivi dei due strumenti e non singolarmente (*Sporer, 1997; Vrij e coll., 2004, b*).

Una considerazione successiva riguarda poi la necessità di non trascurare, nel momento in cui si compie una valutazione di una testimonianza, oltre agli elementi verbali, tutta una serie di altri elementi, non verbali e contestuali che sicuramente influenzeranno la nostra analisi.

L'importanza di tali elementi è stata sottolineata da Vrij e colleghi in alcuni loro studi molto interessanti (*Vrij e coll., 2000; Vrij, Mann, 2004; Vrij e coll., 2004, a*). Essi infatti hanno rilevato che se si considerano insieme sia i punteggi della CBCA e del RM sia una serie di comportamenti non verbali, la possibilità di riuscire ad individuare un resoconto falso può arrivare fino all'89%, e un resoconto vero fino all'88% (*Vrij, Mann, 2004*).

Sicuramente questi studi forniscono delle prospettive molto interessanti per sviluppi futuri delle ricerche nell'ambito della valutazione dell'attendibilità della testimonianza. Infatti, i risultati incoraggianti che sono stati raggiunti spronano a incentivare gli studi seguendo questo tipo di approccio ma nello stesso tempo a fare attenzione alla complessità dell'oggetto di indagine.

A parere nostro le ricerche future dovrebbero porsi due tipi di obiettivi: a) considerare la molteplicità degli aspetti che entrano a far parte dell'analisi cercando di integrarli in un unico strumento; b) perfezionare e arrivare ad una standardizzazione dello strumento, che possa essere riconosciuta dalla comunità scientifica.

## • Bibliografia

- 
- BRUCK M., CECI S.J., FRANCOEUR E., BARR R. (1995): "I hardly cried when I got my shot! Influencing children's reports about a visit to their pediatrician", *Child Development*, 66, 193-208.
- CARILLO B.F. (2008): Le funzioni della polizia giudiziaria nell'immediatezza del fatto delittuoso in U. Fornari (a cura di), *Trattato di Psichiatria forense*, Utet, Torino.
- CECI S.J., ROSS D.F., TOGLIA M.P. (1987): "Suggestibility in memory: psycho-legal implications", *Journal of Experimental Psychology*, 116, 38-49.
- CECI S.J. (1994a): "Cognitive and social factors in children's testimony. Psychology in Litigation e Legislation", *American Psychological Association*, Washington, DC. 13-54.
- CECI S.J., LOFTUS E.F., LEICHTMAN M.D., BRUCK M. (1994b): "The possible role of source

- distributions in the creation of false beliefs among preschoolers”, *The International Journal of Clinical and Experimental Hypnosis*, XLII, 304-320.
- CECI S.J., BRUCK M. (1993): “The suggestibility of the child witness: a historical review and synthesis”, *Psychological Bulletin*, 3, 403-439.
- CLARKE-STEWART A., THOMPSON W., LEPORE S. (1989): *Manipulating children's interpretations through interrogation*, Paper presented at the biennial meeting of the Society for Research on Child development. Kansas City. Mo.
- DE CATALDO NEUBURGER L., GULOTTA G. (2004): *La carta di Noto e le linee guida deontologiche per lo psicologo giuridico*, Giuffrè, Milano.
- DE CATALDO NEUBURGER L. (1997): “Il bambino come testimone”, *Kos*, 138, Nuova Serie, marzo 97.
- DE CATALDO NEUBURGER L. (1996): *Introduzione al convegno su Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, Atti e documenti, a cura di L. DE CATALDO NEUBURGER, Padova, X, XI.
- DE LEO G., SCALI M., CASO L. (2005): *La testimonianza: problemi metodi e strumenti nella valutazione dei testimoni*, Il Mulino, Bologna.
- ESPLIN P.W., BOYCHUK T., RASKIN D.C. (1988): “A field validity study of Criteria-based Content Analysis of children's statements in sexual abuse cases”. Paper presented at the NATO Advanced Study Institute on Credibility Assessment, Maratea, Italy.
- FORNARI U., FAGIANI M. B. (1978): “Aspetti clinici e psicometrici dello studio della testimonianza nella minore età”, *Annali di feniatria e scienze affini*, 91, 3, 213, 232.
- FORNARI U. (2008): *Trattato di psichiatria forense*, Utet, Torino.
- GUDJONSSON G. (1992): *The psychology of interrogations, confessions and testimony*, Wiley, New York.
- GULOTTA G., DE CATALDO L., PINO S., MAGRI P. (1996): “Il bambino come prova negli abusi sessuali”, in C. CABRAS, *Psicologia della prova*, Giuffrè, Milano, pp. 157-214.
- GULOTTA G., ERCOLIN D. (2004): “Suggestibilità e psicologia giuridica”, *Psicologia e Giustizia* 5, 1, Gennaio-Giugno.
- GULOTTA G. (2002): *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico*, Giuffrè, Milano.
- GULOTTA G. (1997): “Le fonti di errore nelle valutazioni di abuso sessuale”, in L. DE CATALDO NEUBURGER, *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, Cedam, Padova, 151-186.
- GULOTTA G. (1987): *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Giuffrè, Milano.
- JOHNSON M.K., RAYE C.L., (1981) Reality Monitoring, *Psychological Review*, 88, 67-85.
- MAZZONI G. (2000): *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori: la memoria, l'intervista e la validità della deposizione*, Giuffrè, Milano.
- MASIP J., SPORER S.L., GARRIDO E., HERRERO C. (2005): “The detection of deception with the Reality Monitoring Approach: a review of the empirical evidence”, *Psychology, Crime and Law*, 11(1), 99-122
- MOSTON S. (1990): “How children interpret respond to questions: situational sources of suggestibility in eyewitness interviews”, *Social Behaviour*, 5, 155-167.
- PAPAGNO C. (2003): *Come funziona la memoria*, Laterza, Roma-Bari.
- POOLE D.A., WHITE L.T. (1991): “Effects of question repetition on the eye witness testimony of children and adults”, *Developmental Psychology*, 27, 975-986.
- POOLE D.A., LINDSAY D.S. (1995): “Interviewing preschoolers: effects of non suggestive techniques, parental coaching and leading questions on reports of non experienced event”, *Journal of Experimental Child Psychology*, 60, 129-154.
- POWELL M.P., THOMSON D.M. (1994): “Children eyewitness-memory research: implication for practice”, *Families in Society: The Journal of Contemporary Human Service*.

- RUDY L., GOODMAN G.S. (1991): "Effect of participation on children's reports: implications for children's testimony", *Developmental Psychology*, 27, 527-538.
- SAYWITZ K.J., GOODMAN G.S., NICHOLAS E., MOAN S.F. (1991): "Children's memory of a physical examination involving genital touch: implications for reports of child sexual abuse", *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 59, 682-691.
- SCALI M., CALABRESE C. E., BISCIONE M.C. (2003): *La tutela del minore: le tecniche di ascolto*, Carocci, Roma.
- SCARDACCIONE G. (1992): *Autori e vittime di violenza sessuale. Il punto di vista della criminologia e della vittimologia*, Bulzoni, Roma.
- SPORER S.L. (1997): "The less travelled road to truth: verbal cues in deception detection in accounts of fabricated and self-experienced events", *Applied Cognitive Psychology*, 11, 373-397.
- SPORER S.L., SHARMAN S.J. (2006): "Should I believe this? Reality Monitoring of accounts of self-experienced and invented recent and distant autobiographical events", *Applied Cognitive Psychology*, 20, 837-854.
- STELLER M., KOEHNKEN G. (1989): "Criteria Based Content Analysis", in RASKIN D.C. (a cura di), *Psychological Methods in Criminal Investigation and Evidence*, Springer, New York, 217-245.
- THOMPSON W.C., CLARKE-STEWART K.A., LEPORE S. (1997): "What did the janitor do? Suggestive interviewing and the accuracy of children's accounts", *Law and Human Behaviour*, 21, 405-426.
- VRIJ A. (2005): "Criteria-Based Content Analysis: a qualitative review of the first 37 studies", *American Psychological Association*, 11(1), 3-41.
- VRIJ A., MANN S. (2004): "Detecting deception: the benefit of looking at a combination of behavioural, auditory and speech content related cues in a systematic manner", *Group Decision and Negotiation*, 13, 61-79.
- VRIJ A., EDWARD K., ROBERTS K.P., BULL R. (2000): "Detecting Deceit via analysis of verbal and nonverbal behaviour", *Journal of nonverbal behaviour* 24(4), 239- 263.
- VRIJ A., AKEHURST L., SOUKARA S., BULL R. (2002): "Will the truth come out? The effect of deception, age, status, coaching and social skills on CBCA scores", *Law and Human Behaviour*, 26 (3), 261-283.
- VRIJ A., AKEHURST L., SOUKARA S., BULL R. (2004a): "Detecting Deceit Via Analysis of verbal and non verbal behaviour in children and adults", *Human Communication Research*, 30 (1), 8-41.
- VRIJ A., AKEHURST L., SOUKARA S., BULL R. (2004b): "Let me inform you how to tell a convincing story: CBCA and Reality Monitoring scores as a function of age, coaching and deception", *Canadian Journal of Behavioural Science*, 36, 113-126.
- WARREN A.R., HULSE-TROTTER K., TUBBS E. (1991): "Inducing resistance to suggestibility in children", *Law and Human Behaviour*, 15, 273-285.

